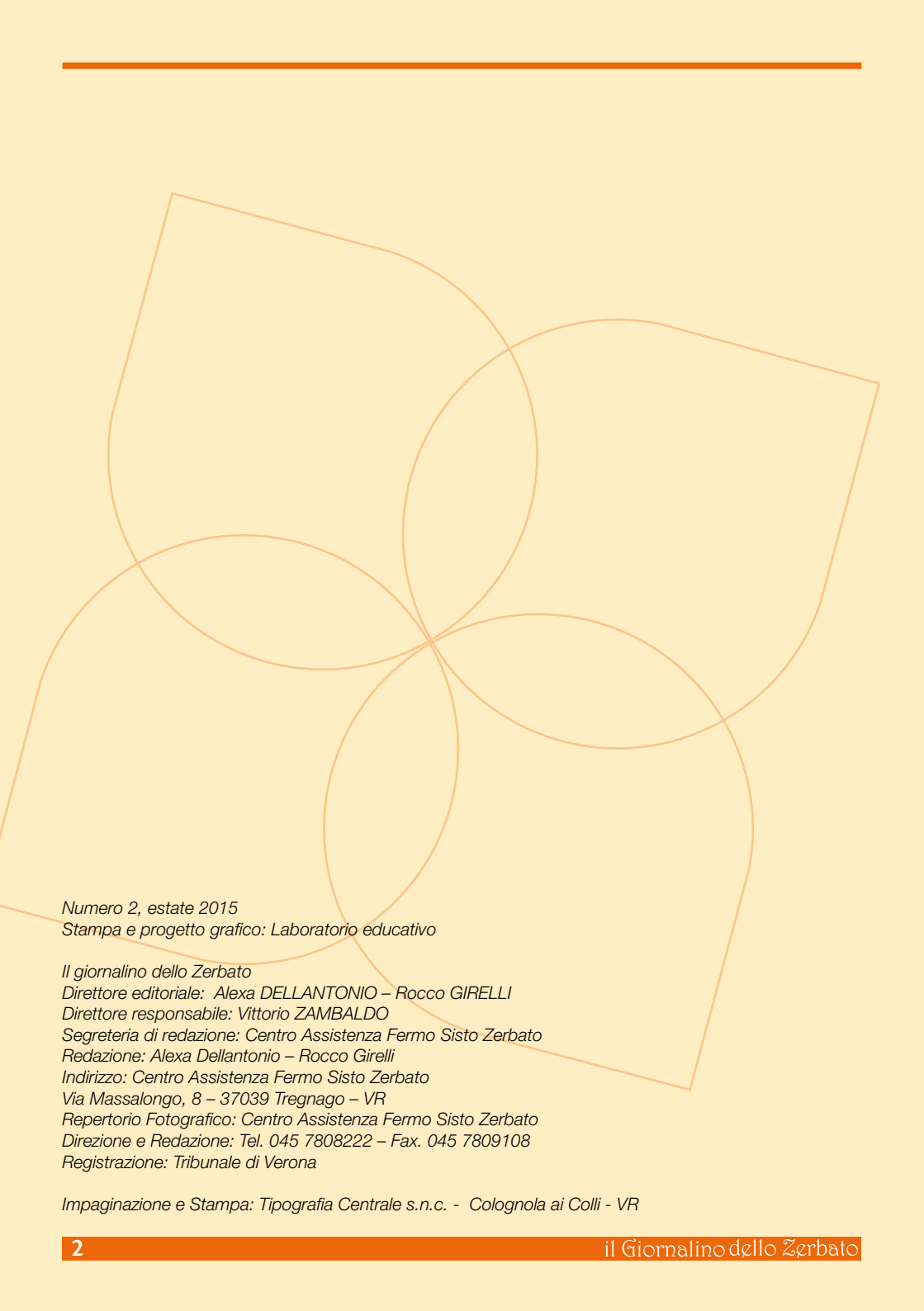


Laboratorio educativo

il Giornalino dello Zerbato



Numero 2
estate 2015



Numero 2, estate 2015
Stampa e progetto grafico: Laboratorio educativo

Il giornalino dello Zerbato

Direttore editoriale: Alexa DELLANTONIO – Rocco GIRELLI

Direttore responsabile: Vittorio ZAMBALDO

Segreteria di redazione: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato

Redazione: Alexa Dellantonio – Rocco Girelli

Indirizzo: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato

Via Massalongo, 8 – 37039 Tregnago – VR

Repertorio Fotografico: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato

Direzione e Redazione: Tel. 045 7808222 – Fax. 045 7809108

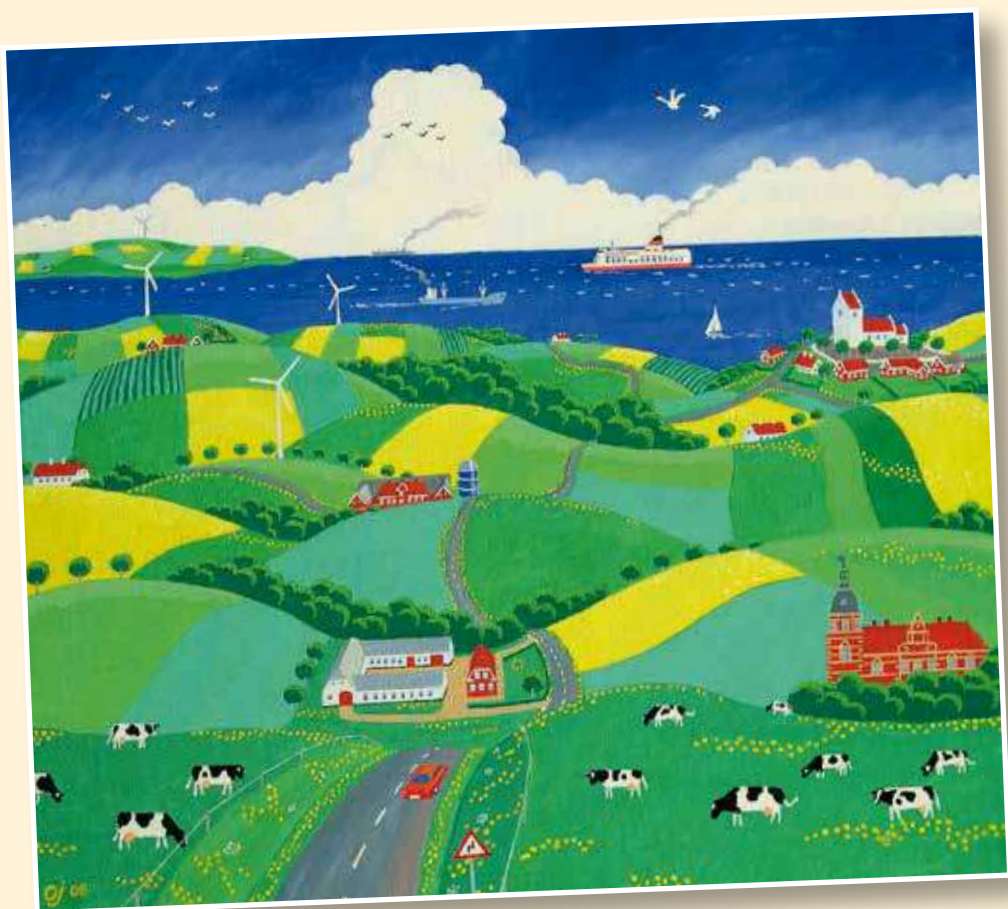
Registrazione: Tribunale di Verona

Impaginazione e Stampa: Tipografia Centrale s.n.c. - Colognola ai Colli - VR

Estate 2015

“Pomeriggio d’estate; per me queste sono sempre state le due parole più belle nella mia lingua”.

Henry James
(1843-1916)



buona lettura!

CORINNA VIVIANI:



Una piccola premessa: anni fa con la nostra Corinna iniziamo a scrivere la sua storia per il Giornalino, dopo la prima puntata però, tornò per un periodo a casa quindi la sua storia fu sospesa, da questo numero torna. Abbiamo deciso così di riscrivere la prima puntata visto che sono passati un paio di anni.

Nasco in una piccola casetta di Illasi il 30 dicembre del 1923 nel pieno mezzogiorno di un dì di festa. Quel giorno la levatrice era alla S. Messa e data la situazione fu andata a chiamare d'urgenza in Chiesa, gli dissero solamente: "L'Annetta sta per partorire!! Corri! Veloce!", ovviamente l'Annetta era mia madre; lei quindi corse da Cellore, dove era la chiesa, fino a casa mia a Illasi ma a quel punto ero già bella che nata! Ero la terza figlia, il primo fratello era nato nel '20, il secondo nel '22, Maria la quarta figlia nel '25 e l'ultimo, il più giovane era Guido nato nel '29.

La mia mamma si era sposata con mio papà il quale era al secondo matrimonio perché era rimasto vedovo molto

giovane e aveva già avuto dalla prima moglie cinque figli quindi immaginatevi le due famiglie riunite, compresi i miei altri fratelli... ci si ritrovava a tavola anche in dodici persone. Ricordo con un affetto incredibile il mio fratellastro Arturo forse perché era uguale al mio papà. Tutti lo chiamavano Arturo "Baccalà" perché era alto e magro e mi voleva un bene dell'anima, ma il più buono di tutti era Silvino, lui lavorava al mulino di Illasi e ricordo che spesso riusciva a portare farina e polenta per tutta la famiglia.

Il mio papà lavorava come giardiniere per il comune, porto sempre nel cuore questa immagine poiché purtroppo nel '35 si ammalò di peritonite e dopo un ricovero d'urgenza all'ospedale venne a mancare: aveva solo 54 anni. All'epoca io avevo 12 anni e quel giorno me lo ricordo molto bene, ero in quinta elementare ed era il periodo degli esami ma per ovvie ragioni non riuscii a farli. Dovetti così ripetere l'anno per poter terminare le elementari.

Finite le scuole grazie all'aiuto di una maestra che conosceva la mia mamma trovai lavoro a servizio proprio da lei a Montecchia. Ricordo perfettamente che mi dotò di una bicicletta, per me era una cosa fantastica e indescrivibile avere quella bicicletta, la trattavo e curavo come se fosse stato un tesoro ma, nonostante questo, io non volevo stare lì a Montecchia perché mi sentivo sempre sola e malinconica, strinsi i denti per un paio di mesi finché un bel giorno uscii di casa, lasciai la bici (ahimè) legata sotto

casa per paura che mi dessero della ladra e andai a piedi fino a Villabella, non c'era niente da fare, volevo solo tornare a casa. Incontrai una vecchietta e le chiesi indicazioni per Caldiero... da lì avrei saputo orientarmi. Mi indicò la strada e dopo una giornata di cammino arrivai sulla porta di casa, mia madre mi guardò stupita e mi chiese: "Ma cosa fai qui!?", le dissi che a Montecchia mi sentivo sola e mi mancava la mia casa... la maestra nel frattempo tornata a casa non mi trovò e, avendo la macchina, raggiunse casa mia a Caldiero per avvisare mia mamma e mi trovò lì. Così io e mamma le spiegammo la situazione e lei capì perfettamente, e me ne restai a casa mia.

La mia infanzia non fu sempre facile ma tutto sommato trascorse serena perché mi sono sempre fatta coraggio e ho sempre affrontato la vita in maniera positiva e soprattutto, e questo è il segreto, la povertà non mi ha mai fatto paura.

*Alla prossima gente!
Corinna*

ROBERTO DOSSO:

LA MIA VITA DAL 1967



Anni fa scrissi sul Giornalino dello Zerbato la mia storia d'infanzia, ora, da qualche tempo ho deciso di narrare la mia vita adulta scrivendo la mia biografia su un quaderno... visto che ovviamente non si può riassumere in qualche pagina sarà riportata fedelmente a puntate.

...e finalmente arrivò il grande giorno: il mio matrimonio. Ero emozionatissimo, quel giorno andai dal barbiere e indossai il mio splendido vestito nuovo con una meravigliosa camicia bianca e il papillon.

Partii con i miei invitati dal piccolo appartamento vicino allo stadio e in mano un bellissimo bouquet fatto confezionare da mia cugina Nerina, diretti verso la casa della mia Mariuccia. La cerimonia si tenne in chiesa e subito dopo ci dirigemmo in fila tra clacson di auto e risate verso l'albergo Rocolo dove tutto era pronto per il nostro pran-

zo e dove festeggiammo fino a sera chiudendo con una bella cena.

Quando quello splendido giorno giunse al termine io e mia moglie accompagnati in macchina da mio cognato Moreno ci dirigemmo finalmente nel nostro nuovo appartamento a Verona. Di comune accordo decidemmo poi di trascorrere la nostra luna di miele più avanti, dopo aver messo da parte qualche spicciolo. Nel frattempo grazie e tramite una mia amica riuscii a far assumere Mariuccia al Super Mercato Pam di via IV Novembre a Verona.

Tutto andava molto bene e verso fine novembre del 1969 mia moglie rimase incinta, la gravidanza procedette bene, finché una sera la levatrice di S. Massimo facendole l'esame delle urine scoprì dei valori sballati e decise che andava portata subito in maternità in Borgo Trento. I medici si resero conto subito che la situazione era grave e la portarono in una camera oscurata situata dietro la sala parto. A me dissero di attendere, che non potevo vederla perché poteva essere peggio per lei e per il futuro nascituro, dopo poco la trasferirono al piano di sotto assieme alle altre puerpere.

Nel frattempo le ore trascorrevano e i medici si mostravano titubanti e incerti, mi dicevano di sentire solo a tratti il cuoricino del nostro bambino, finché il 9 luglio venne alla luce Federico con parto naturale, ma con immenso dolo-

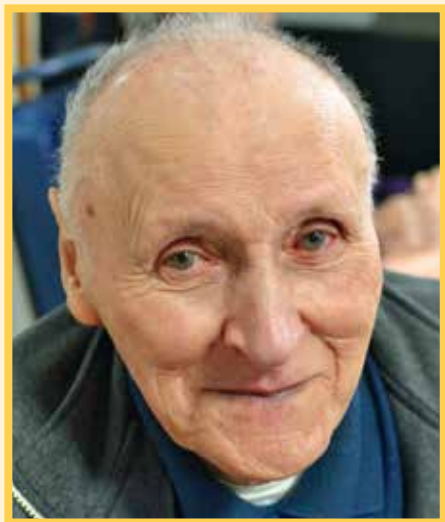
re e strazio nacque senza vita. I dottori volevano trasferire Mariuccia nel reparto di medicina per poterla curare ma lei rifiutò e firmò per esser dimessa. Così nei giorni a seguire ero io a farle le iniezioni ordinate e pian piano con molta pazienza si riprese e i medici le consigliarono di riprovare un'altra gravidanza sotto controllo medico... e finalmente il 17 ottobre del 1973 nacque una splendida bambina di 4 kg dai capelli biondi: Emanuela.

Fummo felicissimi tutti e due del miracoloso dono ricevuto. Ovviamente la piccola era coccolata e vezzeggiata proprio come una piccola principessa e cresceva forte, sana e bella... e poi arrivò, dopo due anni, nell'aprile del 1975, un secondo miracolo: Alessia, un'altra bimba sanissima e con una testa piena di capelli neri. Si apriva così un periodo molto bello, ma di questo vi narrerò nel prossimo numero.

Roberto Dosso

GUGOLE ALBINO:

VI PARLO DI ME



Come vi raccontai nel numero precedente studiai fino alla quarta elementare, ero davvero portato per lo studio e avrei voluto proseguire ma i miei volevano mandarmi prete e chissà se davvero quella sarebbe stata la mia strada, chissà se sarei riuscito a predicare e a trasmettere la Parola del Signore nella

maniera corretta senza timidezze. Non lo saprò mai perché non diventai ne' prete e neppure proseguii gli studi purtroppo perché il duro periodo della guerra come avrete già letto in altre storie di vita stravolse tutti gli equilibri e la quotidianità e un altro motivo per cui non proseguii gli studi era perché non volevo allontanarmi dal mio paesino, dai miei familiari e dalle mie montagne. Come avrete ormai capito per noi montanari non fu proprio così dura, certo vivemmo situazioni forti e strazianti ma forse sentimmo meno la miseria e la disperazione rispetto a chi

abitava in città, da noi arrivavano i partigiani e capitava che li aiutassimo a nascondersi dai tedeschi che puntualmente rastrellavano la zona e capitava che ogni tanto uccidessero un giovane innocente... Quelli erano i fatti più tristi e drammatici che accadevano in paese. All'epoca io ero un giovane di 18 anni mi mandarono a Verona in caserma per decidere se farmi abile o riformarmi, quella fu la prima volta che vidi la città, rimasi in caserma per più di venti giorni perché non sapevano decidersi sul da farsi. Avrei dovuto essere abile come tutti i ragazzi di quell'età ma scongiurai il fronte perché all'età di 4 anni ebbi una paralisi alla spalla, decisero così di non darmi l'abilità alle armi... Da una parte questo fatto fu una fortuna ma dall'altra ne soffrii sempre molto perché non mi sentivo come tutti gli altri ragazzini della mia età. Nonostante il problema della spalla compromessa riuscii comunque a svolgere il mio lavoro di contadino, avevo la mia piccola stalla e mi piaceva prendermi cura delle mucche; con nostalgia ricordo i momenti in cui mi buttavo sulla paglia d'estate per riposarmi e fare un pisolino, mi piaceva avere i miei spazi e i momenti tutti per me, soprattutto quando mi sentivo giù di morale o fiacco passavo molto tempo per conto mio, ero così legato alla mia stalla che sembrava che le mucche mi riconoscessero e ormai si fossero affezionate a me... Mi piace pensare che loro

sentissero il mio affetto. Avevo anche due cavalli e avrei desiderato moltissimo anche un asinello che purtroppo non arrivò mai. Amavo quasi più gli animali delle persone, forse perché sono sempre stato di carattere timido e faticai sempre a stringere legami solidi e veri, soprattutto con i ragazzi della mia età, forse anche io ho le mie colpe e avrei dovuto essere più leggero e spiritoso di carattere, ammetto che, invece, adoravo ascoltare i “veci” del paese, potevo rimanere ore ad ascoltarli a bocca aperta, gli anziani non giudicavano, non pretendevano e non chiedevano nulla... Loro si raccontavano gratuitamente, per il solo e unico piacere di farlo. Io non ero fatto per andare in giro e fare baldoria, amo e amavo la tranquillità.

Ci vediamo nel prossimo numero!
Albino

ANNA CUNEGO:

LA MIA STORIA DI VITA



Nell'ultimo numero vi lasciai parlandovi di come trascorsi la mia infanzia, serenamente, in maniera semplice e giocosa nonostante dovessimo quotidianamente aiutare in casa, ma era un compito che facevamo volentieri, soprattutto quando si doveva portare al pascolo le pecore perché giocava-

mo con tutti i ragazzini delle contrade vicine.

Finita la quinta elementare andai subito a lavorare a servizio da una famiglia benestante nella mia vallata, avevano buoi e anche un'osteria: da Rossi; io ero una ragazzina di soli 12 anni e dovevo occuparmi sia delle faccende domestiche che di pascolare le loro bestie. In quella famiglia rimasi solamente una stagione e poi mi spostai a Verona da un'altra famiglia che viveva vicino a S. Fermo, la signora presso cui avevo preso servizio era una grandissima donna che mi insegnò molte cose usando

sempre pazienza e una gran dose di delicatezza spiegandomi anche cosa volesse dire diventare signorina. Verona mi piaceva, ma a dire il vero non uscivo praticamente mai tranne che per andare a fare le commissioni per la famiglia dove lavoravo, raramente tornavo a casa per il fine settimana, prendevo la corriera e facevo più di un'ora di viaggio. Durante la mia giovinezza passai anche i feroci anni del conflitto mondiale... ricordo un evento in particolare: nel 1943 arrivò la lettera a casa che richiama alle armi mio fratello, lo invitava a presentarsi alla caserma di Montorio, mio padre si rifiutò di mandarlo così dopo pochi giorni arrivò un commando di tedeschi e non trovando mio fratello che era nel frattempo nascosto portarono in caserma mio padre, ricordo il nostro dramma fatto di pianti e di grida verso i tedeschi che portarono mio padre a Bosco Chiesanuova dove avevano la sede, mio padre prima di uscire da casa disse piano a mia madre: "Non dare la luce questa sera alla vallata e soprattutto a Bosco Chiesanuova!", così quella sera ci furono disservizi e tutti vennero a conoscenza che mio padre era in stato di fermo e la mattina stessa due abitanti del luogo si presentarono dai tedeschi e gli dissero solamente: "Finché tenete dentro quest'uomo non avrete mai la luce", quella stessa mattina lo lasciarono andare e se ne tornò a casa a piedi. Mio fratello in-

tanto rimase nascosto all'interno di gallerie non lontano da casa dove una volta si estraeva il carbone, gli portavamo ogni giorno da mangiare. In quegli stessi anni il governo Mussolini chiese a tutte le donne di donare per la patria la propria fede matrimoniale per poter così acquistare armi per il fronte, mio padre comprò così un anello di ferro come quello che davano in sostituzione alla fede requisita e nascose la fede di oro. In quello stesso tragico e durissimo periodo ricordo inoltre che girava una contrabbandiera: tutti la chiamavano la gatta, e girava impavida di notte per le strade di montagna, era un personaggio particolare, simpatica ma strana e caratteristica, un giorno le dissi: "Ma non hai paura a girare da sola la notte!?", e lei prontamente mi rispose: "Perché!? Se trovo una donna l'è come mè, se trovo n'omo so quel ch'el vòl". Nel corso degli anni cambiai molti lavori: tra cui fare la vendemmia a Montorio a Roccolo per un paio d'anni poi tornai per un periodo a casa e fu proprio durante una sagra in primavera a Corbiolo che incontrai il mio futuro marito... ma di questo e di tanto altro ne parleremo nel prossimo numero!

Anna

GUGOLE SIRO:

VITA DI MONTAGNA



Il conflitto mondiale finalmente giunse al termine, ora potevo riprendere la mia vita normale e non vedevo l'ora visto che ero un giovane sedicenne forte, sano e avevo voglia di vivere la vita, andai così da subito a lavorare nei campi, mi occupavo delle bestie e di fare il legname, all'epoca vivevo con i miei

genitori, mio fratello e due sorelle.

Mi piaceva vivere a S. Bortolo, era un piccolo paese montano e non c'era molto da fare ma a me stava bene così, mi ci trovavo davvero bene, ci si conosceva tutti e se occorreva ci si aiutava tra famiglie; la mia vita intanto procedeva serena, stavo in montagna nei pascoli quasi cinque mesi all'anno: da maggio a settembre, partivamo in 4 o 5 persone e ci occupavamo delle mucche e di mungerle per fare il formaggio.

Lavoravo molto e quando mi riposavo, soprattutto alla

festa, mi piaceva giocare a carte o fare qualche partita di biliardo con gli amici, ogni tanto trovavo qualche morosa ma non trovai mai quella giusta purtroppo.

La vita mi regalò anche qualche dolore, quando avevo 32 anni mio padre venne a mancare per colpa di una broncopolmonite, così diventai io l'uomo di casa e stetti molto vicino alla mia mamma. La mia vita andò avanti con questo ritmo finché attorno agli anni '60 accadde che durante l'inaugurazione della facciata della Chiesa di S. Bortolo assistei a un'esibizione che mi conquistò e affascinò moltissimo: vidi sparare per la prima volta due trombini; così volli subito provare a cimentarmi anch'io con quei curiosi arnesi. I trombini sono dei fucili molto grandi da cui si spara a salve e che producono un grande boato facendo rimanere gli astanti a bocca aperta e con lo stupore negli occhi, le sue origini, appresi in seguito, sono da attribuire alle guerre post-medioevali ed erano usati per incutere terrore nei nemici, solo in tempi più recenti vennero trasformati in festosi Trombini usati a scopo folcloristico e festoso. Come vi dicevo, inizialmente i trombini in quel tempo erano solo due, e col passare del tempo divenne tradizione che sparassero il Sabato Santo, io volli apprendere ogni segreto, sia per quanto riguarda la costruzione, sia nel conoscere la loro storia. Dopo poco tempo mi unii così al gruppo di appassionati

che negli anni crebbe incredibilmente fino al 1976 quando in 20 persone costituimmo la “Associazione Folcloristica I Trombini di San Bartolomeo delle Montagne”.

Da quel momento iniziai anche a costruire i primi trombini con pazienza e passione, dopo averli osservati e studiati molto bene partivo dal pezzo grezzo di legno fino ad arrivare al manufatto finale con tanto di incisioni e pittura... Ma di questa meravigliosa fase della mia vita vi aspetto nel numero prossimo.

A presto. Siro.

CLEMENTINA BOGGHI

UNA VITA SERENA



Il 7 maggio del 1920 nacqui in un piccolo paesino della provincia di Mantova, Moglia di Sermide. La nostra era una piccola famigliola tranquilla, avevo solo due fratelli, pochi considerati le famiglie dell'epoca.

È importante aprire prima di tutto una parentesi speciale per descrivervi i miei geni-

tori, il clima in cui ci hanno fatti crescere era pieno di amore, la mia mamma si occupava della casa e di noi figli in maniera esemplare, era dolce equilibrata ma ferma allo stesso tempo, inoltre era una donna bellissima anche se credo non fosse consapevole di esserlo o non le importava minimamente, ci ha insegnato cosa fosse l'umiltà e diede importanza e priorità a questo valore.

Il mio papà era un bell'uomo dai capelli rossi, un uomo così buono al mondo non esiste e non esiterà mai... forse dico così perché era mio papà.

Inoltre era una persona fiera e tutto d'un pezzo, senza grilli per la testa, un'anima gentile e pura... insomma due genitori esemplari.

Il lavoro del mio papà era quello di coltivare la terra: angurie, meloni, patate e molto altro, erano anni difficili ma devo dire che non ce la passavamo per niente male, avevamo una bella casetta di campagna con qualche pollo, un paio di mucche e un maialino che ci davano le materie prime come il latte le uova e la carne.

Frequentai assieme ai miei fratelli prima l'asilo e poi le scuole elementari fino alla quinta, ero adatta per lo studio, amavo leggere ed ero una bambina molto sveglia. Al tempo stesso il mio sogno era quello di diventare una brava sarta, così subito dopo la scuola elementare la mia mamma mi fece scegliere quello che avrei voluto fare e così mi mandò dalla sarta più brava del paese per imparare l'arte. Rimasi da quella capace sarta per circa 5 anni affiancandola e imparando tutti i trucchi del mestiere, nel frattempo inesorabilmente e lentamente crescevo e da bambina iniziai a diventare una bella ragazzina, molto solare ma allo stesso tempo molto timida. Tutti i giorni mi incamminavo a piedi per andare al lavoro che era vicino a casa, all'età di circa 14 anni mi accorsi che spesso... troppo spesso, incrociavo Gino, un ragazzo dai modi gentili che abitava vicino a casa

mia. Lui non si esponeva, era riservato ed educato e dal canto mio ero una giovane bambina ragazzina che ancora non capiva nulla del mondo e delle dinamiche che lo sorreggeva, non mi era chiaro nulla ma capivo che quel ragazzone non mi era indifferente, non sapevo però come gestire le mie emozioni e il mio turbamento in quegli splendidi delicati sinceri anni. Ci conoscemmo con calma... per un passo che facevamo insieme subito spaventati ne facevamo cento indietro, la mia mamma si accorse che gradualmente qualcosa stava cambiando, la consapevolezza che la figlia stava crescendo e inizialmente si mostrò restia... forse perché era difficile accettare che la sua bambina stesse diventando una donna...

Vi aspetto nel prossimo numero per raccontarvi il proseguo della storia.

Clementina

L'Angolo del Cantastorie

NOTE, CRISTIANI

*“Note, cristiani... par stasera basta
e, se Diol vol, se cataren doman...”
e col saludo antico del filò
la gente in stala se dasea la man...
“Note, cristiani...” e sto segnal de pace
me lo portavo in leto a brassocol
co un par de fole e el segno de la croce
che me fasea me mama sul nissol..
“Note, cristiani...” l’è finì el filò!
Adesso che l’em messo in un canton
no sen più boni gnan de saludarse...
se fa filò co la television
che, dopo averne imatonio de fole
Anca ela la saluda, come a sti ani...
Ma li darente no gh’è un can che se alza
A darte man e dir “note, cristiani...”*

Gian Paolo Feriani

• — • — • — • — • — • — • — • — •
*Grazie a Otello sempre presente
e collaborante durante tutti questi anni*

*Fischia il sasso, il nome squilla
del ragazzo di Portoria,
e l'intrepido Balilla
sta gigante nella storia.*

*Era bronzo quel mortaio
che nel fango sprofondò
ma il ragazzo fu d'acciaio
e la madre liberò.*

*Fiero l'occhio, svelto il passo
chiaro il grido del valore.
Ai nemici in fronte il sasso,
agli amici tutto il cuor.*

*Fiero l'occhio, svelto il passo
chiaro il grido del valore.
Ai nemici in fronte il sasso
agli amici tutto il cuor.*

*Sono baldi aquilotti
come sardi tamburini
come siculi picciotti
o gli eroi garibaldini.*

*Vibra l'anima nel petto
sitibondo di virtù,
dell'Italia il gagliardetto
e nei fremiti sei tu.*

*Fiero l'occhio, svelto il passo
chiaro il grido del valore.
Ai nemici in fronte il sasso,
agli amici tutto il cuor.*

*Fiero l'occhio, svelto il passo
chiaro il grido del valore.
Ai nemici in fronte il sasso
agli amici tutto il cuor.*

Gian Paolo Feriani

**UN SALUTO
SPECIALE A**



L'angolo della Ricetta

MOUSSE DI BACCALÀ

Arriva l'estate e con l'arrivo del caldo vogliamo proporvi una versione un po' originale del classico baccalà.

Una ricetta facile e veloce ottima servita fredda, sia con la polenta sia da spalmare su dei bei crostini di pane.



Ingredienti:

- 2 filetti di baccalà
- 1 patata bollita
- 2 cucchiaini di latte
- 2 cucchiaini di parmigiano
- Una grattugiata di noce moscata
- 1 filo d'olio
- Sale e pepe qb
- Prezzemolo tritato

Preparazione:

Frullate il baccalà bollito con la patata lessa, aggiungete i 2 cucchiaini di latte, il parmigiano, 1 grattugiata di noce moscata, sale, pepe e olio.

Impiattate a piacimento e spolverate con il prezzemolo.

Buon Appetito



AUGURI

Buon Compleanno!

COMPLEANNI DI AGOSTO

08 Agosto	AUGUSTO BOSCHI	anni 77
08 Agosto	MARILENA RINALDI	anni 68
17 Agosto	TEODORA FERRARI	anni 83
19 Agosto	ALBINO GUGOLE	anni 93
20 Agosto	GIULIA PELLEGRINI	anni 95
23 Agosto	ANNA MALAVASI	anni 85
24 Agosto	ANGIOLINA BRUNELLI	anni 87

L'ANGOLO DEL GRAMMOFONO

Da questo numero del giornalino "L'Angolo del Grammofono" sarà a cura del nostro ospite Carletto, grande appassionato e intenditore di musica e di canzoni dell'epoca.

Come primo pezzo ci suggerisce "Musica Proibita", roman-za composta nel 1881 da Gastaldon Stanislao all'età.



MUSICA PROIBITA

<i>Ogni sera di sotto al mio balcone</i>	<i>Vorrei baciare i tuoi capelli neri,</i>
<i>Sento cantar una canzone d'amore,</i>	<i>Le labbra tue e gli occhi tuoi severi,</i>
<i>Più volte la ripete</i>	<i>Vorrei morir con te,</i>
<i>un bel garzone</i>	<i>angel di Dio,</i>
<i>E battere mi sento forte il core,</i>	<i>O bella innamorata tesoro mio.</i>
<i>Oh quanto dolce quella melodia!</i>	<i>Qui sotto il vidi ieri a passeggiare,</i>
<i>Oh com'è bella, quanto m' gradita!</i>	<i>E lo sentiva al solito cantar:</i>
<i>Ch'io la canti non vuol la mamma mia:</i>	<i>Vorrei baciare i tuoi capelli neri,</i>
<i>Vorrei saper perché me l'ha proibita?</i>	<i>Le labbra tue e gli occhi tuoi severi!</i>
<i>Ella non c'è ed io la vo' cantare</i>	<i>Stringimi, o cara, stringimi al tuo core,</i>
<i>La frase che m'ha fatto palpitare:</i>	<i>Fammi provar l'ebbrezza dell'amor.</i>

Zerbato

**LE NOSTRE
FOTO**

22 febbraio
festa dei compleanni
con il coro Filó



11 APRILE
festa dei compleanni con
Salvatore Schiano
ed Elisa Fortunati



23 MAGGIO
teatro con Maria Teresa Ferrari e
la compagnia Principe di Galles



29 MAGGIO
con i bambini
dell'asilo di Roveré



6 GIUGNO
il maestro Valbusa con gli alunni
della scuola primaria di Tregnago



28 GIUGNO
sagra dello
Zerbato 2015







